

ETS CHE ORIENTANO E NON RIEMPIONO

Questo report raccoglie e restituisce i contenuti emersi durante l'Assemblea del CNCA Veneto, svoltasi il 28 novembre 2025, a partire dai contributi e dalle riflessioni condivise dai partecipanti. La giornata ha rappresentato un'importante occasione di confronto sulla dimensione politica del nostro agire collettivo, a partire dalle pratiche quotidiane e dalle sfide che attraversano i territori.

Ci si è interrogati su chi siano oggi i nostri interlocutori, sulla qualità delle relazioni territoriali e sulle possibilità di superarne recinti e chiusure. Sono emersi temi centrali come la narrazione della complessità che caratterizza le esperienze del Terzo Settore, il ruolo della comunicazione come spazio generativo di relazione e partecipazione, e le priorità che orientano l'azione presente e futura dei gruppi.

È emersa con forza l'idea che ogni territorio presenti condizioni, bisogni e possibilità differenti e che non possano esistere risposte uniformi. In questo quadro, diventa decisivo interrogarsi sui margini di adattamento possibili e sui limiti oltre i quali non è opportuno cedere, per non smarrire il senso del proprio agire. Al tempo stesso, è stata richiamata la necessità di restituire al Pubblico e alla cittadinanza la delega alla cura delle persone e dei territori, riconoscendo questa responsabilità come condivisa e non limitata agli Enti del Terzo Settore.

Un altro asse importante della riflessione ha riguardato il benessere organizzativo e la capacità delle realtà sociali di essere luoghi capaci di accogliere, motivare e trattenere le nuove generazioni di operatori. In questa prospettiva, è stato sottolineato il valore di un approccio centrato non solo sui servizi, ma sui processi, sulla costruzione di visioni comuni e sul confronto con altre realtà del territorio, profit e non profit, come occasione di apprendimento reciproco e di crescita.

È emersa l'esigenza di tornare a un lavoro più radicato nei territori e nelle relazioni reali, capace di contrastare l'isolamento e di rafforzare legami, responsabilità e partecipazione. In questo senso, anche il "dire no" assume un significato politico e relazionale, così come la capacità di riconoscere nei linguaggi, nei documenti e nelle procedure burocratiche possibili fattori di esclusione. La qualità del lavoro sociale passa anche da qui: dalla capacità di comunicare, includere e costruire contesti più accessibili e giusti.

La pluralità delle riflessioni, che riportiamo a seguito, restituisce un quadro articolato, fatto di tensioni, domande e prospettive comuni, utile a rafforzare una visione condivisa del ruolo degli ETS come soggetti capaci di orientare processi e generare significato nei contesti in cui operano.

INTERLOCUTORI E RELAZIONI

Chi sono oggi gli interlocutori del vostro gruppo? Quali rapporti intrattenete con gli interlocutori istituzionali? In quali occasioni li coinvolgete e per quali obiettivi?

Gli interlocutori sono numerosi e appartengono a mondi diversi: pubbliche amministrazioni, servizi sociali e sanitari, scuole, ETS, associazioni, cooperative, fondazioni, imprese, famiglie, cittadinanza e, non da ultimo, i soci e i lavoratori delle nostre realtà. Le relazioni con questi interlocutori si sviluppano soprattutto nei servizi, nelle progettualità, nei percorsi di coprogettazione e nei tavoli di rete, con il frequente obiettivo di costruire risposte condivise ai bisogni emersi nei territori.

Un elemento ricorrente è la distinzione tra rapporti più operativi e amministrativi e rapporti più orientati al confronto, alla programmazione e alla costruzione di una visione. In alcuni casi il legame con le istituzioni resta ancorato a convenzioni, gare, committenze o adempimenti burocratici; in altri, invece, si sviluppano forme di collaborazione più evolute, basate su fiducia, scambio e progettazione comune.

Tra gli interlocutori istituzionali più citati compaiono comuni, ambiti, ULSS, ATS, scuole, prefettura, questura, servizi sociali, UEPE, USSM, SERD, CSM, province, carceri e altri enti territoriali. Con questi soggetti i rapporti si attivano in particolare per la presa in carico, la verifica e la riprogettazione dei percorsi, la gestione di situazioni di fragilità, l'avvio di nuovi servizi o il rafforzamento di interventi già in corso.

Molto rilevante appare anche il lavoro di rete con gli enti del terzo settore, le cooperative, le associazioni e i coordinamenti territoriali. In questo ambito prevalgono il confronto tra le esperienze, la coprogettazione, la condivisione di valori e di orientamenti culturali, oltre alla collaborazione su servizi, formazione, avvio di nuovi centri e sviluppo di pratiche innovative (ad esempio, tavoli specifici come quello sulla giustizia riparativa).

Il coinvolgimento degli interlocutori avviene in momenti diversi: incontri periodici, tavoli di lavoro, eventi pubblici, assemblee aperte, attività di formazione, momenti di supervisione, progettazioni condivise e situazioni di criticità. In più di un contributo emerge l'idea che il coinvolgimento serva non solo a gestire i servizi, ma anche a far emergere nuovi bisogni, leggere il territorio in modo più ampio e costruire soluzioni più efficaci e condivise.

Accanto a questa ricchezza di relazioni, vengono segnalate anche significative difficoltà: la discontinuità tra progetti e servizi, la fatica nel mantenere continuità nei passaggi, il peso della burocrazia, la diversa disponibilità degli interlocutori al confronto reale e, in alcuni casi, la difficoltà a trasformare relazioni prevalentemente esecutive in spazi reali di co-programmazione. Nonostante questo, il bisogno comune che emerge è quello di rafforzare alleanze stabili e generative, capaci di orientare risorse, competenze e responsabilità verso progettualità condivise.

CHI SONO OGGI I NOSTRI INTERLOCUTORI?

Quali rapporti intratteniamo con gli interlocutori istituzionali?
In quali occasioni li coinvolgiamo e per quali obiettivi?




Numerosi e appartenenti a mondi diversi, con cui costruiamo relazioni nei servizi, nei progetti, nei percorsi di coprogettazione e nei tavoli di rete, per dare **risposte condivise** ai bisogni dei territori.

1. NOSTRI INTERLOCUTORI

Mondi diversi, un unico obiettivo: costruire **risposte condivise** ai bisogni del territorio.



 Soci e lavoratori delle nostre realtà (attori interni fondamentali)

2. RAPPORTI CON GLI INTERLOCUTORI ISTITUZIONALI

Tra operatività quotidiana e costruzione di visione.

RAPPORTI OPERATIVI E AMMINISTRATIVI

- Convenzioni, gare, committenze
- Adempimenti burocratici
- Gestione dei servizi

RAPPORTI DI CONFRONTO, PROGRAMMAZIONE, VISIONE

- Collaborazione basata su fiducia
- Scambio e ascolto reciproco
- Progettazione comune

Istituzioni più coinvolte



Ci attiviamo per: presa in carico, verifica e riprogettazione dei percorsi, gestione di fragilità, avvio di nuovi servizi, rafforzamento di interventi esistenti.


3. LA RETE: COLLABORAZIONE E INNOVAZIONE

- Confronto tra esperienze e condivisione di valori
- Coprogettazione e coordinamento territoriale
- Collaborazione su servizi, formazione, avvio di nuovi centri
- Sviluppo di pratiche innovative (es. tavoli specifici come quello sulla Giustizia Riparativa)





La rete per non lavorare da soli, ma per moltiplicare impatto e qualità.

4. QUANDO E PERCHÉ COINVOLGIAMO GLI INTERLOCUTORI




 **Obiettivo:** non solo gestire i servizi, ma far emergere nuovi bisogni, leggere il territorio in modo più ampio e costruire soluzioni più efficaci e condivise.

5. LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ

-  Discontinuità tra progetti e servizi e fatica nel mantenere continuità nei passaggi
-  Peso della burocrazia e degli adempimenti
-  Disponibilità disomogenea degli interlocutori a un confronto reale
-  Difficoltà a trasformare relazioni esecutive in spazi reali di co-programmazione

6. IL BISOGNO COMUNE

 Rafforzare alleanze stabili e generative, capaci di orientare risorse, competenze e responsabilità verso progettualità condivise.



IN SINTESI

Relazioni molteplici, tra operatività e visione. Coinvolgiamo i nostri interlocutori per progettare, confrontarci e innovare, sapendo che il cammino è complesso ma indispensabile per generare cambiamento nei territori.



ROMPERE I RECINTI

Quali azioni di rottura avete sperimentato o avreste voluto sperimentare nei vostri territori? In che misura vi siete sentiti capaci di superare i recinti che limitavano l'azione?

Nel confronto emerge che le “azioni di rottura” non coincidono tanto con gesti eclatanti, quanto con scelte spesso faticose ma significative, capaci di modificare il modo in cui si sta nei territori, nei servizi e nelle relazioni con le istituzioni. In molti casi si tratta di azioni che nascono dalla volontà di non restare imprigionati in logiche burocratiche, competitive o puramente esecutive, e di riaffermare invece una posizione culturale, politica e professionale più chiara.

Dire di no e tutelare il senso del lavoro

Un primo filone riguarda la capacità di dire no: rifiutare gare al ribasso, non partecipare ad appalti o bandi ritenuti incoerenti, interrompere collaborazioni considerate solo apparentemente proficue, o abbandonare progetti quando questi non consentono più di tutelare il senso del lavoro o la qualità dell'intervento. Queste scelte vengono lette come atti di dignità organizzativa e, al tempo stesso, come un modo per non ridursi a meri esecutori di richieste esterne.

Stare nelle istituzioni con maggiore autonomia

Un secondo ambito riguarda il rapporto con le istituzioni. Qui la rottura prende spesso la forma di una richiesta di maggiore ascolto, di un coinvolgimento più reale sui temi sociali emergenti e della capacità di stare nei tavoli non solo per ricevere indicazioni, ma anche per portare letture critiche, contestualizzare le richieste e negoziare posizioni.

Portare fuori il lavoro quotidiano

Un terzo elemento riguarda la dimensione culturale e politica dell'azione. Molte esperienze di rottura passano attraverso festival, eventi pubblici, momenti di sensibilizzazione, formazione, denuncia e presa di posizione su questioni di attualità e di giustizia sociale. Il lavoro quotidiano viene così portato fuori dai confini del servizio e reso visibile alla comunità, con l'obiettivo di generare riflessione, contaminazione e cambiamento di mentalità. In questa prospettiva, anche il bilancio delle competenze, il riconoscimento del lavoro sociale e la narrazione pubblica del proprio operato diventano strumenti di rottura rispetto a rappresentazioni riduttive o compassionevoli del ruolo svolto.

Fare rete per non restare soli

Un'altra linea importante è quella della rete. Più volte emerge che superare i recinti è stato possibile solo grazie a relazioni solide con altri ETS, cooperative, associazioni, reti tematiche o soggetti territoriali capaci di sostenere visioni comuni. La rete serve a non sentirsi soli, a non essere semplicemente gli esecutori materiali di un bando, a condividere prassi, a leggere insieme le criticità e, quando possibile, a porsi in modo più autorevole anche nei confronti della pubblica amministrazione. In questo senso, il passaggio dal “fare da soli” al “fare insieme” viene letto come una delle trasformazioni più significative.

Innovare senza perdere identità

Alcuni contributi presentano la rottura come “innovazioni concrete”: sperimentare servizi non convenzionali, introdurre nuovi modi di lavorare, cercare fonti di finanziamento alternative rispetto al pubblico, o costruire reti di vicinanza solidale che partano dal territorio e non solo dai servizi, spesso percepiti come lenti. Qui la rottura non è soltanto opposizione, ma capacità di aprire possibilità nuove, anche attraverso piccoli passi, mediazioni e sperimentazioni progressive.

Rottura e mediazione

Alcune contributi ricordano che rompere i recinti può essere necessario, ma non sempre è la via più efficace o sicura: a volte la rottura espone a rischi, altre volte è preferibile una strategia di mediazione, capace di accompagnare cambiamenti più gradualmente ma duraturi. Per questo, in vari passaggi, emerge l'idea che non si tratti tanto di “sfondare” un confine, quanto di seminare condizioni nuove, costruire alleanze, tenere ferme le proprie posizioni e favorire un cambiamento che maturi nel tempo.

Nel complesso, il senso delle azioni di rottura raccontate è duplice: da un lato difendere identità, valori e qualità del lavoro; dall'altro aprire spazi nuovi di interlocuzione, di cittadinanza e di progettazione condivisa. La misura della loro efficacia non viene data solo dall'esito immediato, ma anche dalla capacità di generare fiducia, visibilità, consapevolezza e possibilità di cambiamento nel territorio. Le azioni di rottura raccontate non sono solo gesti di opposizione, ma anche pratiche di apertura, di responsabilità e di costruzione del futuro.

ROMPERE I RECINTI

Quali azioni di rottura avete sperimentato o avreste voluto sperimentare nei vostri territori?
In che misura vi siete sentiti capaci di superare i recinti che limitavano l'azione?



Le "azioni di rottura" nascono dalla volontà di non restare imprigionati in logiche burocratiche, competitive o puramente esecutive, per riaffermare una posizione culturale, politica e professionale più chiara. Difendere identità, valori e qualità del lavoro e, allo stesso tempo, aprire spazi nuovi di interlocuzione, di cittadinanza e di progettazione condivisa.

1 DIRE DI NO E TUTELARE IL SENSO DEL LAVORO



- Rifiuto di gare al ribasso, appalti e bandi incoerenti.
- Abbandono di progetti non più sostenibili.
- Interruzione di collaborazioni solo apparentemente vantaggiose.
- Atto di dignità organizzativa: non ridursi a meri esecutori di richieste esterne.

2 STARE NELLE ISTITUZIONI CON MAGGIORE AUTONOMIA



- Portare letture critiche e contestualizzare le richieste.
- Chiedere ascolto e coinvolgimento reale sui temi emergenti.
- Uscire da relazioni individuali e costruire reti per presentarsi in modo unitario e più forte.
- Negoziare posizioni e tenere ferme le proprie.

3 PORTARE FUORI IL LAVORO QUOTIDIANO



- Festival, eventi, formazione, sensibilizzazione e denuncia.
- Portare all'esterno i temi del lavoro per generare riflessione sociale e politica.
- Riconoscimento del lavoro sociale, bilancio delle competenze e narrazione pubblica come strumenti di rottura.
- Cambiare lo sguardo riduttivo o compassionevole.

4 FARE RETE PER NON RESTARE SOLI



- Collaborazione con altri ETS, cooperative, associazioni e reti territoriali.
- Condividere prassi, criticità e visioni comuni.
- Rafforzare la capacità di interlocuzione con le istituzioni e non essere solo esecutori di bandi.
- Passaggio dal "fare da soli" al "fare insieme".

5 INNOVARE SENZA PERDERE IDENTITÀ



- Sperimentazione di servizi nuovi e non convenzionali.
- Ricerca di finanziamenti alternativi al pubblico.
- Costruzione di reti di vicinanza solidale e contaminazione con altri soggetti del territorio.
- Aprire possibilità nuove senza perdere metodo e identità professionale.

6 ROTTURA E MEDIAZIONE: EQUILIBRIO NECESSARIO



- Rompere i recinti può essere necessario, ma comporta rischi.
- In alcuni contesti è più utile una mediazione.
- Accompagnare cambiamenti graduali ma duraturi.
- Non "sfondare" un confine, ma seminare condizioni nuove, costruire alleanze e favorire un'evoluzione possibile.

7 UNA MISURA FATTA DI RISULTATI E RELAZIONI

La capacità di rompere i recinti si misura non solo dall'esito immediato, ma anche da:



Qualità delle relazioni costruite



Fiducia generata



Tenuta dei valori



Nuove visioni condivise



Possibilità di cambiamento nel territorio

Le azioni di rottura sono pratiche di apertura, responsabilità e costruzione di futuro, non solo gesti di opposizione.

IN SINTESI



Difendere qualità e identità del lavoro.



Costruire relazioni e reti solide.



Portare letture critiche e chiedere ascolto alle istituzioni.



Rendere visibile il lavoro e generare riflessione nella comunità.



Sperimentare e innovare con coraggio e consapevolezza.



Generare cambiamento nel tempo, con piccoli passi e alleanze.



Rompere i recinti significa scegliere, costruire e aprire strade nuove. Non è un gesto isolato, ma un percorso collettivo di autonomia, responsabilità e visione.

RACCONTARE LA COMPLESSITA'

Come raccontare la complessità delle vostre esperienze? Con quali strumenti, linguaggi o narrazioni cercate di trasmettere la ricchezza di ciò che fate?

Dai contributi emerge innanzitutto una distinzione tra comunicazione interna e comunicazione esterna. Sul piano interno, la complessità viene raccontata e rielaborata attraverso gruppi di lavoro trasversali, momenti di confronto, assemblee, percorsi condivisi e strumenti che favoriscono la costruzione di un linguaggio comune e di una coerenza valoriale. Sul piano esterno, invece, l'obiettivo è tradurre l'operatività in senso e valore, proponendo alla comunità spunti di riflessione che vadano oltre la semplice erogazione del servizio.

Linguaggi e strumenti

Per raccontare la ricchezza delle esperienze si utilizzano più linguaggi: narrativo, tecnico, visivo, digitale, teatrale e relazionale. La scelta cambia a seconda del contesto e degli interlocutori, dalla micro-riunione alle assemblee più ampie, dagli incontri con famiglie, docenti e istituzioni fino ai momenti pubblici aperti alla cittadinanza. Questa pluralità è considerata necessaria perché nessun linguaggio, da solo, riesce a restituire tutta la complessità del lavoro svolto.

Tra gli strumenti più citati ci sono: il bilancio sociale, i report annuali, le carte dei servizi, le relazioni scritte, le newsletter, i social, i video, le fotografie, i manifesti, i manufatti, gli spettacoli teatrali e i materiali pensati per raccontare e rendere visibile il lavoro.

Il bilancio sociale viene riconosciuto come uno strumento molto ricco di contenuti, ma spesso poco accessibile nella sua forma tradizionale; per questo emerge l'idea di renderlo più fruibile, ad esempio con una versione più sintetica o "pocket".

Racconto come costruzione di senso

Ricorre più volte l'idea che comunicare non significhi soltanto descrivere ciò che si fa, ma anche dare senso all'operatività. Il lavoro quotidiano viene raccontato per legarlo a una visione più ampia, capace di mettere in relazione le azioni singole con i progetti, le strategie e i valori di fondo. In questo modo la narrazione non è solo informativa, ma diventa uno strumento per far emergere il significato sociale, culturale e politico delle esperienze.

In questa prospettiva, anche momenti come le restituzioni a genitori, docenti, comuni, operatori e altri interlocutori assumono un valore importante: non servono solo a informare, ma a costruire letture condivise, favorire comprensione reciproca e far emergere il nesso tra bisogni, risposte e finalità del lavoro svolto.

Apertura verso il territorio

Un elemento centrale è l'apertura delle nostre realtà verso il territorio: open day, visite delle scuole, incontri pubblici, eventi culturali, tavole rotonde, iniziative e momenti di confronto con volontari e cittadinanza sono tutti strumenti che aiutano a far conoscere da vicino il lavoro e a renderlo più accessibile. In questo modo la complessità non viene solo raccontata a parole, ma mostrata attraverso la presenza, l'incontro e l'esperienza diretta.

Alcune esperienze sottolineano anche il valore di eventi particolari, ricorrenze speciali o anniversari, che diventano occasioni preziose per far emergere con più forza la ricchezza del lavoro svolto. In questi casi la narrazione si arricchisce di materiali, installazioni, convegni o altre forme espressive che permettono di restituire meglio la profondità delle esperienze

Comunità educante e partecipazione

Il racconto della complessità deve passare anche attraverso momenti di partecipazione e di dialogo, capaci di avvicinare persone che non conoscono direttamente la realtà o che la osservano da fuori. In questo senso, i social hanno una funzione utile ma parziale: permettono di dare visibilità, mantenere un contatto costante e raggiungere anche un pubblico giovane, ma non bastano a restituire la profondità dei contenuti. Per questo è fondamentale unire incontri in presenza, restituzioni nei territori, percorsi di riflessione e momenti di confronto con altri ETS o con le istituzioni.

Limiti della comunicazione veloce

Un aspetto importante emerso è la difficoltà di raccontare temi complessi dentro forme comunicative troppo rapide o semplificate. La velocità dei social, la brevità dei messaggi e la necessità di comunicare in modo immediato rischiano di ridurre la ricchezza delle esperienze. I contenuti più densi richiedono tempi più lunghi, spazi di scrittura e modalità narrative capaci di tenere insieme chiarezza e profondità. Si avverte il bisogno di una comunicazione più articolata, con più livelli e più voci, capace di restituire la complessità senza impoverirla. Il racconto deve essere costruito tenendo conto di visioni ampie, così da non limitarsi a singole azioni prive di un orizzonte comune.

Identità e leggibilità

Un ultimo aspetto riguarda la necessità di definire meglio il punto di vista da cui si racconta: c'è bisogno di un focus più chiaro, utile a rendere l'identità dell'esperienza più riconoscibile e leggibile. Non si tratta di semplificare la complessità, ma di trovare una chiave narrativa che permetta di orientare il racconto e di far emergere con maggiore efficacia ciò che distingue e caratterizza il lavoro.

In sintesi, la complessità delle esperienze viene raccontata attraverso una combinazione di strumenti, linguaggi e contesti diversi, con l'obiettivo di tenere insieme operatività e senso, visibilità e profondità, comunicazione interna e apertura al territorio. La sfida principale è trovare modi di narrare accessibili ma non superficiali, capaci di restituire la ricchezza del lavoro senza disperderla.

RACCONTARE LA COMPLESSITÀ

Strumenti, linguaggi e narrazioni per trasmettere la ricchezza delle esperienze



OBIETTIVO

Raccontare non solo ciò che si fa, ma il senso profondo del lavoro, collegando operatività, valori, visione e impatto sociale.



1. COMUNICAZIONE INTERNA ED ESTERNA



INTERNA

Gruppi trasversali, momenti di confronto, percorsi condivisi e spazi di dialogo per costruire linguaggi comuni, coerenza valoriale e senso di squadra.



ESTERNA

Trasformare il lavoro quotidiano in una proposta capace di generare riflessione, restituendo il significato culturale e sociale di ciò che si fa.



2. LINGUAGGI E STRUMENTI

Una pluralità necessaria: nessun linguaggio, da solo, restituisce tutta la complessità.



NARRATIVO



TECNICO



VISIVO



DIGITALE



TEATRALE



RELAZIONALE

STRUMENTI PIÙ UTILIZZATI

- Bilancio sociale
- Report annuali
- Carte dei servizi
- Relazioni scritte
- Newsletter
- Social
- Video
- Fotografie
- Manifesti
- Manufatti
- Spettacoli teatrali
- Materiali e installazioni
- Eventi e convegni
- Altri strumenti creativi



Il bilancio sociale è molto ricco ma spesso poco accessibile: serve una versione più fruibile e "pocket".



3. RACCONTO COME COSTRUZIONE DI SENSO



Non basta descrivere: dare senso all'operatività.



Mettere in relazione azioni, progetti, strategie e valori di fondo.



Far emergere il significato sociale, culturale e politico del lavoro.



Restituzioni a famiglie, docenti, comuni, operatori e istituzioni per costruire letture condivise e comprensione reciproca.



LA COMPLESSITÀ SI RACCONTA TENENDO INSIEME

Operatività e senso
Visibilità e profondità
Interno ed esterno
Persone e territorio



4. APERTURA VERSO L'ESTERNO



Open day, visite, incontri pubblici, eventi culturali, tavole rotonde, iniziative nei territori.



Mostrare la complessità attraverso la presenza, l'incontro e l'esperienza diretta.



Ricorrenze, anniversari ed eventi speciali: occasioni preziose per raccontare con più forza e creatività.



5. COMUNITÀ EDUCANTE E PARTECIPAZIONE



Coinvolgere scuole, giovani, comunità educante, docenti, volontari e altri soggetti del territorio.



Social utili per visibilità e contatto, ma non bastano a restituire profondità.



Affiancare ai social incontri in presenza, restituzioni nei territori, percorsi di riflessione e confronto con ETS e istituzioni.



6. LIMITI DELLA COMUNICAZIONE VELOCE



La velocità dei social e la brevità dei messaggi rischiano di semplificare e impoverire la complessità.



I contenuti più densi richiedono tempo, spazi di scrittura e modalità narrative più articolate.



Serve una comunicazione a più livelli e più voci, connessa a visioni ampie e coerenti.



7. IDENTITÀ E LEGGIBILITÀ

Definire il punto di vista da cui si racconta per rendere l'identità dell'esperienza più riconoscibile e distintiva.



Non semplificare, ma trovare una chiave narrativa che orienti il racconto e valorizzi ciò che caratterizza il lavoro.



IN SINTESI

Raccontare la complessità è una sfida continua: usare strumenti e linguaggi diversi, aprirsi al territorio, coinvolgere le persone e dare senso al lavoro è il modo migliore per restituire la sua vera ricchezza.



TEMI E SFIDE PRIORITARIE

***Quali temi e quali sfide ritenete oggi più urgenti nei vostri territori e nel contesto più ampio?
Quali orientano maggiormente la vostra azione quotidiana?***

Le sfide citate parlano anche di un mondo attraversato da questioni molto concrete e al tempo stesso molto ampie: ambiente e sostenibilità, migrazioni, razzismo e decolonizzazione, guerra e pace, maschile tossico, rabbia sociale, abitare, sfruttamento lavorativo, diritto alla casa, viabilità sostenibile, abbattimento delle barriere, giustizia sociale. Quelle che orientano di più l'azione quotidiana sono soprattutto le sfide che toccano il senso del lavoro, la presa in carico concreta delle persone e la tenuta delle organizzazioni. In particolare, emergono come più decisive quelle legate a diritti, dignità, continuità dei servizi, benessere di chi lavora e capacità di costruire prospettive future per le persone che incontriamo quotidianamente. La sfida, quindi, non è solo affrontare singoli problemi, ma costruire una lettura più ampia delle trasformazioni in corso.

Relazioni educative e istituzionali

Una prima sfida concreta riguarda il rapporto con la scuola e, più in generale, con le istituzioni. Nel caso del mondo scolastico, viene sottolineata la difficoltà di costruire una prospettiva lineare che faccia intravedere il "poi" e non solo l'"ora", cioè un percorso che non si esaurisca nell'immediato ma accompagni realmente i bambini, i ragazzi e le famiglie. Più in generale, si segnala la lentezza istituzionale, la fatica nel trovare risposte adeguate e la necessità di interlocuzioni più stabili e competenti, ad esempio rispetto alla mancanza di figure mediche di riferimento per le persone con disabilità grave e le loro famiglie.

Cura come responsabilità collettiva

Un tema forte è quello della cura intesa come atto collettivo. È fondamentale uscire dall'idea che il terzo settore sia l'unico soggetto che si prende cura, per riconoscere invece una responsabilità condivisa tra scuola, sanità, istituzioni, comunità e territori. In questo quadro si collocano anche le questioni sociali più ampie — confini, ambiente, conflitti, migrazioni, guerra e pace — che vengono lette non come temi accessori, ma come questioni da abitare con coraggio, anche assumendo un ruolo scomodo, capace di intercettare persone e bisogni che restano fuori dai percorsi abituali.

Lavoro sociale e sostenibilità organizzativa

Un'altra grande sfida riguarda la tenuta del lavoro sociale e delle organizzazioni che lo rendono possibile. Viene richiesto un maggiore benessere organizzativo, inteso non solo come riconoscimento economico, ma anche come valorizzazione delle persone, affiliazione, accompagnamento e cura delle condizioni di lavoro. Al tempo stesso si sottolinea la necessità di garantire continuità ai servizi oltre il progetto e oltre l'urgenza dell'oggi, costruendo progettualità più lunghe e più stabili. In questo senso si richiama anche il tema delle nuove generazioni e dell'attrattività del lavoro cooperativo, che deve sapersi rinnovare senza perdere la propria identità.

Superare pregiudizi e categorie rigide

Si converge sulla necessità di uscire dalla deriva della sofferenza e della compassione, che da un lato mobilita, ma dall'altro rischia di oscurare le cause strutturali delle disuguaglianze e di ridurre le persone a categorie passive. La sfida è quella di contrastare gli stereotipi, semplificare senza banalizzare, e costruire una narrazione più capace di restituire complessità, dignità e potenzialità. Questo vale sia per le persone in condizione di vulnerabilità, sia per chi lavora nel sociale, spesso collocato in una posizione poco visibile o poco riconosciuta.

Giovani, comunità e partecipazione

Un altro nucleo importante riguarda i giovani, il disagio giovanile e la costruzione di comunità. Si evidenzia la difficoltà di raggiungere i giovani quando non c'è un invio formale, così come la necessità di favorire accessi spontanei e interessati ai nostri servizi. Per questo si insiste sul lavoro con le famiglie, con il territorio, con le scuole e con altre realtà, anche per affrontare temi come legalità, orientamento al lavoro e dipendenze. Il senso di comunità è una risorsa essenziale per contrastare individualismo, la polarizzazione e ricerca di figure forti come uniche risposte possibili.

Reti, co-programmazione e azione pubblica

Una sfida particolarmente impegnativa è quella della co-programmazione dei servizi e della costruzione di terreni comuni tra soggetti diversi. Alcuni interventi richiamano la necessità di creare équipe miste, raccordi operativi per aree di intervento, progettazioni ad ampio raggio e dialogo tra esperienze maturate localmente e altrove. C'è anche la consapevolezza che il lavoro con il pubblico, con le ATS, con le reti del terzo settore e con altri interlocutori richieda visione, continuità e capacità di tenere insieme dimensione politica, culturale, tecnica e operativa.

Benessere interno ed equilibrio esterno

Internamente ai nostri gruppi, il nodo riguarda il benessere e la soddisfazione delle persone che lavorano nelle cooperative, il diritto alla disconnessione, la dipendenza da alcune figure chiave e la necessità di evitare che l'organizzazione si regga su pochi elementi fragili. La sfida, inoltre, è lavorare con la pubblica amministrazione e con i privati/aziende per orientare risorse, dare stabilità ad alcune aree di lavoro e garantire una prospettiva di lungo periodo, senza rinunciare alla propria visione.

Nel complesso, le sfide emerse parlano di una doppia responsabilità: prendersi cura delle persone e, allo stesso tempo, prendersi cura dei sistemi che rendono possibile la cura. Questo significa tenere insieme continuità e innovazione, diritti e sostenibilità, comunità e individualità, visione culturale e tenuta organizzativa. È in questa tensione che si colloca oggi il lavoro dei gruppi, chiamati a costruire risposte non solo efficaci, ma anche giuste, comprensibili e capaci di durare.

TEMI E SFIDE PRIORITARIE

Quali temi e quali sfide ritenete oggi più urgenti nei vostri territori e nel contesto più ampio?
Quali orientano maggiormente la vostra azione quotidiana?



SFIDE DI FONDO

Tenere insieme cura, diritti, comunità e futuro in un contesto sempre più complesso. Non basta rispondere all'urgenza: occorre costruire prospettive, dare continuità, rispettare la dignità e superare isolamento e marginalità, senza perdere una visione politica e culturale del lavoro sociale.

1 RELAZIONI EDUCATIVE E ISTITUZIONALI



- Difficoltà nel costruire una prospettiva che guardi al "poi" e non solo all'"ora" per bambini, ragazzi e famiglie.
- Lentezza istituzionale e fatica nel trovare risposte adeguate.
- Mancanza di figure mediche di riferimento per disabilità grave e famiglie.

2 CURA COME RESPONSABILITÀ COLLETTIVA



- Uscire dall'idea che la cura sia solo del terzo settore.
- Responsabilità condivisa tra scuola, sanità, istituzioni, comunità e territori.
- Affrontare con coraggio temi ampi: confini, ambiente, conflitti, migrazioni, guerra e pace.

3 LAVORO SOCIALE E SOSTENIBILITÀ ORGANIZZATIVA



- Maggiore benessere organizzativo: valorizzazione, affiliazione, accompagnamento, cura delle condizioni di lavoro.
- Continuità dei servizi oltre il progetto e l'urgenza dell'oggi.
- Attrattività del lavoro cooperativo e nuove generazioni: rinnovarsi senza perdere identità.

4 SUPERARE PREGIUDIZI E CATEGORIE RIGIDE



- Uscire dalla deriva della sofferenza e della compassione che rischia di oscurare le cause delle disuguaglianze.
- Contrastare stereotipi, semplificare senza banalizzare.
- Restituire complessità, dignità e potenzialità a persone in vulnerabilità e a chi lavora nel sociale, spesso poco visibile o riconosciuto.

5 TEMI SOCIALI E POLITICI DEL PRESENTE



Sfide intrecciate tra loro e parte di una stessa domanda di giustizia sociale:



Ambiente sostenibile



Migrazioni, razzismo e decolonizzazione



Guerra e pace



Casa, lavoro, viabilità sostenibile



Maschile tossico, rabbia sociale

6 GIOVANI, COMUNITÀ E PARTECIPAZIONE



- Difficoltà a raggiungere i giovani senza invio formale.
- Favorire accessi spontanei e interessati.
- Lavoro con famiglie, territorio, scuole e altre realtà su legalità, lavoro, dipendenze.
- Il senso di comunità come risorsa contro individualismo, polarizzazione e ricerca di "figure forti".

7 RETI, CO-PROGRAMMAZIONE E AZIONE PUBBLICA



- Co-programmazione dei servizi e costruzione di terreni comuni tra soggetti diversi.
- Équipe miste, raccordi operativi, progettazioni ad ampio raggio.
- Dialogo tra esperienze locali e altre realtà.
- Lavoro con pubblico, ATS, reti del terzo settore e altri interlocutori: visione, continuità e capacità di tenere insieme dimensione politica, culturale, tecnica e operativa.

8 BENESSERE INTERNO ED EQUILIBRIO ESTERNO



INTERNO: IL BENESSERE DI CHI LAVORA

- Benessere e soddisfazione delle persone.
- Diritto alla disconnessione.
- Ridurre la dipendenza da figure chiave.
- Evitare che l'organizzazione si regga su pochi elementi fragili.



ESTERNO: RAPPORTO CON IL CONTESTO



- Lavorare con pubblica amministrazione e con privati/aziende.
- Orientare risorse e dare stabilità ad alcune aree di lavoro.
- Garantire prospettive di lungo periodo, senza rinunciare alla propria visione.



SINTESI DELLE SFIDE

Una doppia responsabilità:
prendersi cura delle persone e prendersi cura dei sistemi che rendono possibile la cura.



Continuità e innovazione



Diritti e sostenibilità



Comunità e individualità



Visione culturale e tenuta organizzativa



QUELLE CHE ORIENTANO DI PIÙ L'AZIONE QUOTIDIANA

Soprattutto le sfide che toccano:

- Il senso del lavoro
- La presa in carico concreta delle persone
- La tenuta delle organizzazioni
- Diritti, dignità, continuità dei servizi
- Benessere di chi lavora
- Capacità di costruire prospettive future per le persone seguite

A cura di
Esecutivo CNCA Veneto

Maggio 2026